

cui membri, nelle fazioni tra guelfi e ghibellini, venne nel 1312 in Udine, dove fu ascritto alla nobiltà. Un secolo dopo Simone e Giacomo Manino favorirono la dedizione della Patria a Venezia e i loro discendenti furono sempre negli uffici di consiglieri, di deputati, di astanti e così via. Si dimostra poi che i Manin, protessero le arti, di che non mancano esempi a Udine e a Passeriano. Le benemerenze del doge Manin sono relegate in una nota, e questa parte domandava maggiore sviluppo se si volevano sfatare gli apprezzamenti dell'articolista, a cui la storia dà in gran parte ragione.

**391.** *Giovanni Boccaccio ambasciatore in Avignone, e Pileo da Prata proposto da' Fiorentini a Patriarca d'Aquileia*, studi di ATTILIO HORTIS. (Nell'*Archeografo triestino*, Nuova Serie, vol. III, pag. 235 e segg.) — Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1875; in 8° gr. di pag. 83. (R. O-B.)

Le avventure del cardinale Pileo da Prata raccolte nella seconda parte, che si lega debolmente alla prima, sono qui narrate di nuovo col corredo di 19 documenti (fra i 36 di tutto il lavoro) coordinati ai fatti più interessanti dell'esilio avignonese e dello scisma d'occidente. Nel 1365, venuto a morte il patriarca Lodovico della Torre, i fiorentini, che per ragioni di commercio più o meno lecito avevano grandi relazioni in Friuli, si rivolsero a Urbano V, ai cardinali, al Boccaccio ambasciatore loro presso il pontefice, a tutti raccomandando la candidatura di Pileo che, nato intorno al 1330 nel castello di Prata, era divenuto, per la sua parentela coi Carraresi e per la sua sapienza, vescovo di Padova e gran cancelliere della Università a soli ventinove anni. Non ottenne la cattedra aquileiese a cui fu promosso Marquardo, ma bensì l'arcivescovato di Ravenna. Poi nel 1377 Gregorio XI lo fece vescovo di Tournai, ma sembra non accettasse o almeno non vi si recò mai. Allo scoppiar dello scisma, Pileo parteggiava per Urbano VI, ma « l'insolenza insopportabile e crudele dal papa lanciò Pileo nella parte contraria » dell'antipapa Clemente VII che gli diede nuovo cardinalato, dopo che a Pavia, in pubblica piazza, il da Prata aveva abbruciato il cappello conferitogli da Urbano. Morto il quale, Pileo, chiamato sempre cardinal di Ravenna, riabbandonò il partito dell'antipapa, prestando omaggio a Bonifacio IX, a cui, come vicario apostolico, pacificò Perugia. L'instabilità di Pileo trovò ciechi detrattori ma anche dei difensori. Ad ogni modo, comunque non ottenesse il patriarcato d'Aquileia, protesse i